

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

30 Aprile 1994

Anno XX - n. 8

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

UN CASO EMBLEMATICO: il trionfo del modernismo sull'ESEGESI CATTOLICA 7. *L'infausto decennio* 1950-1960

Il crescendo

L'*Humani Generis*, che condanna la «nuova esegesi» della «nuova teologia», come osserva il Dormann (1), appena 15 anni dopo sarà sconfessata ed annientata proprio da coloro che essa condannava.

In realtà la grande Enciclica di Pio XII non arrestò il lavoro demolitore delle talpe neomoderniste. Anzi, subito dopo l'*Humani Generis*, nel decennio 1950-1960, assistiamo anche in Italia e qui a Roma ad un rovinoso crescendo proprio nel campo degli studi biblici. Il susseguirsi delle date è significativo.

● 1955: il card. Tisserant, presidente della Pontificia Commissione Biblica, tenta di far dichiarare sorpassati i decreti emessi contro il modernismo biblico (1902-1937) da quella Commissione (2).

● 1956: fallito il tentativo, si ricorre all'espedito di far pubblicare a firma di padre Miller, segretario della Pontificia Commissione Biblica, e del padre Kleinhans, sottosegretario, due articoli identici sul «valore storico» e cioè storicistico, relativo ai tempi, dei decreti della Pontificia Commissione Biblica, con l'inutile, superflua precisazione che essi obbligano solo in materia attinente al dogma (3); il che permette al gesuita Vogt (4) e al benedettino Dupont (5) di affermare che le decisioni della Pontificia Commissione Biblica «per la natura stessa del loro oggetto» non hanno «molto spesso» nessuna attinenza col dogma e dunque

non obbligano l'esegeta cattolico.

● 1956: il padre Stanislas Lyonnet S.J. del Pontificio Istituto Biblico pubblica la sua «nuova» esegesi di Rom. 5, 12: ivi San Paolo parlerebbe solo di peccati personali. Contro il senso definito dal Concilio di Trento nel decreto sul peccato originale (6). Il Lyonnet può contare sul lascia-passare del card. Tisserant che impersona abusivamente la Pontificia Commissione Biblica.

Si profila il conflitto tra Sant'Uffizio e P.I.B.

● 1957: appare il primo volume dell'*Introduction à la Bible* di A. Roberts e A. Feuillet (Desclèes ed., Tournai, Belgio). A pag. 28 s'illustra l'aspetto «sociale» dell'ispirazione biblica (la *Providentissimus* di Leone XIII si era fermata all'aspetto... «individuale»): è la «comunità» che riceve l'ispirazione dello Spirito Santo. L'inerranza, poi, è limitata ai soli testi che concernono la fede e la morale (contro la ripetuta, esplicita condanna del Magistero) (7). Altri esempi di «nuova» esegesi furono da me rilevati nelle cartelle preparate su richiesta del Sant'Uffizio: ad esempio, parlando della «critica letteraria» (p. 135) nel genere «narrazioni» si ammettevano «leggende e miti» nella Sacra Scrittura.

Autori delle «novità»: A. Barucq e Henri Cazelles. Il volume è uscito dal Pontificio Istituto Biblico (particolare da me ignorato) e il padre Bea S. J. — il «parafulmine» della Compagnia — ne impedisce la condanna già decisa dal

Sant'Uffizio. Il padre Bea, però, deve assumersi la correzione del testo, come attesta la seconda edizione dell'*Introduction*. E qui mi sia consentito un ricordo personale, ma significativo del clima di quegli anni a Roma. Quando nel 1960 si rese libera la cattedra di esegesi all'Università del Laterano, la scelta cadde su di me, che in quell'Università avevo fino ad allora insegnato greco-biblico ed ebraico. Il Sant'Uffizio (card. Ottaviani) e la Congregazione per i Seminari e le Università

alle pagine 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● *L'eco dell'amore* dicembre u. s. Padrelardo, affetto dalla «lebbra ecumenica», finanzia con i soldi dei cattolici i Seminari degli scismatici.

● *Vita Pastorale* n. 3/1994 una «boutade» del Loisy nel vecchissimo repertorio della «nuova» esegesi.

● *Venti Secoli di Cristianesimo* a cura di U. Gamba e G. Gottardo ovvero la storia in chiave ecumenica del Cristianesimo.

● *Jesus* marzo u. s. Mons. Sartori e la «tradizione» (nuova di zecca) del neomodernismo.

● *Famiglia Cristiana* n. 6/1994 e il «carisma» di Fellini.

(card. Pizzardo) espressero parere favorevole. La nomina avveniva appena ricevuto il nulla osta di queste due Congregazioni ed invece alla fine dell'anno accademico la mia nomina non era ancora avvenuta. Chiesi la ragione dell'insolito ritardo e il card. Pizzardo me la diede: «C'è il veto del Pontificio Istituto Biblico». Mi recai al Biblico e il card. Bea mi rispose: «È perché Lei è andato con leggerezza a denunciare al Sant'Uffizio l'*Introduction*; il padre Cazelles, ottimo religioso, è uscito piangendo da quella Congregazione». «Ho letto — replicai — attentamente e per due volte il grosso volume (circa 880 pagine) e perciò deve permettermi di rettificare, con il rispetto che Le devo, il suo giudizio». L'*Introduction* era lì in vista e, ben ricordando le pagine, mostrai al padre Bea i gravissimi errori da me riscontrati. Solo, però, quando precisai che io non avevo preso nessuna iniziativa, ma ero stato incaricato dal Sant'Uffizio di dare il mio giudizio scritto sull'*Introduction*, il padre Bea ritornò alla consueta affabilità (il Bea col padre Vaccari mi aveva guidato nella mia tesi di laurea al Biblico, che è, infatti, a loro dedicata).

Le nuove leve del Biblico

● Ancora 1957: le nuove leve del Pontificio Istituto Biblico ottengono la direzione dell'Associazione Biblica italiana e della *Rivista Biblica*.

Dopo aver insegnato nei Seminari regionali di Assisi e Benevento, nel 1950 ero tornato definitivamente a Roma. Eletto Segretario dell'Associazione Biblica, fondai la *Rivista Biblica* (edita dalla Libreria Editrice Fiorentina) e la diressi per 5 anni, dal 1953 al 1957. Vi collaborarono i più rinomati esegeti italiani, tra i quali il padre Vaccari S. J. e il padre Alfredo Vitti S. J., ma fu aperta la porta anche ai «giovannissimi» del Pontificio Istituto Biblico. Questi, però, ben presto vollero ed ottennero la direzione sia dell'Associazione Biblica che della *Rivista Biblica* e ne fecero subito l'organo di divulgazione del criticismo razionalista. Ecco qualche esempio delle «novità» divulgate dalla *Rivista Biblica* (1960) sotto la nuova gestione del padre Silverio Zedda S.J.:

— la «storia» di Gesù è impossibile a farsi: «Il Gesù del Nuovo Testamento non è il Gesù storico, perché gli scritti del Nuovo Testamento non sono scritti storici, ma testimonianze di fede».

Se si volesse scrivere una «storia» di Gesù, facendo astrazione dagli elementi di interpretazione che colorano ciascuno degli scritti del Nuovo Testamento, si avrebbe ben poca cosa»;

— il Vangelo a... stadi:

per quanto riguarda l'ordine dei

Vangeli «mettere al primo posto le più antiche formule della predicazione primitiva messe in luce dalle recenti ricerche della storia della tradizione. Vengono poi i singoli sinottici, che costituiscono il primo sviluppo della predicazione primitiva [...] il 4° Vangelo rappresenta, insieme all'Apocalisse e alle lettere di Giovanni, lo stadio più avanzato di ripensamento e di approfondimento personale».

Le «novità» del gesuita Zerwick

E sempre dalla *Rivista Biblica* (1960) apprendiamo le «novità» divulgate dal padre Massimiliano Zerwick S.J. del Pontificio Istituto Biblico nel convegno interrregionale di Professori di Sacra Scrittura organizzato dall'Associazione Biblica Italiana (ABI) a Padova dal 15 al 17 settembre 1959.

«Nelle due conferenze che riproduciamo — sta scritto nella breve premessa — l'oratore ha cercato nel testo sacro stesso la risposta alla domanda: fin dove la viva tradizione della Chiesa Apostolica e il personale lavoro degli agiografi ispirati può, nel riferire detti e fatti di Gesù, discostarsi dalla realtà storica».

Questa investigazione richiede paziente lavoro, prudenza e modestia; nei suoi risultati rarissimamente eccederà una vera probabilità...».

Dunque noi ancora non sapremmo, né, data la premessa, sapremo mai con certezza, quel che Gesù ha realmente detto e fatto! È quel che ci dice lo stesso Zerwick parlando della promessa del primato a Pietro (Mt. 16, 13-19):

«Il nostro scopo è di investigare dal testo sacro stesso fin dove giunga la libertà che la tradizione e gli Evangelisti si prendono con la realtà storica dei fatti e dei detti di Gesù».

Dopo di che, nonostante le premesse di «prudenza» e «modestia», nonostante l'ammissione che i risultati di siffatte investigazioni rarissimamente eccedono la probabilità, lo Zerwick dà per unica, scontata ed insostituibile la tesi o, meglio, l'ipotesi arbitraria del Vögtle, che oppone il testo parallelo di San Marco (8, 27-33) a quello di Mt. e in parte anche a quello di San Luca, per concludere che i celebri vv. Mt. 16, 18-19 (cioè la promessa del primato) non appartengono al contesto attuale e il v. 17 («Beato sei tu...» ecc.) è un'invenzione di Mt. (8). Gli argomenti? Quelle di Marco e di Matteo sono «due versioni — dice lo Zerwick — di una storicamente unica e medesima confessione di Pietro. Inutile negare che sono profondamente diverse e storicamente incompatibili, nonostante i tentativi sempre ripetuti di fonderle in una».

E che cosa non si può mettere d'accordo con molta buona volontà ed un

po' di gentile violenza, specialmente se si crede che la concordanza sia necessaria, anzi vitale?».

Ecco in un fascio messa fuori uso tutta l'esegesi cattolica con un elogio funebre che le tributa «molta buona volontà e un po' di gentile violenza»!

E il romanzo della «nuova» esegesi, che pur si pretende «scientifica», continua: in Mc. Pietro risponde soltanto: «Tu sei il Cristo»; secondo lo Zerwick, però, egli intendeva dire: «Tu sei il Messia nazionalista ecc., atteso dai Giudei». Gesù, che non poteva approvare una tale confessione, la corregge predicando le sue sofferenze. È impossibile — afferma lo Zerwick — una confessione diversa da parte di Pietro prima della glorificazione del Cristo.

Ora, San Matteo, pur avendo Mc. come fonte — sempre secondo lo Zerwick — immetterebbe qui una confessione di Pietro totalmente diversa, cui fa seguire l'approvazione piena di Gesù: «Beato sei tu, Pietro...». Ma queste parole (v. 17 di Mt.) Gesù non le ha mai pronunciate; le ha coniate San Matteo, per giustificare in qualche modo e rendere plausibile quella piena confessione di Pietro. E tutto questo perché Matteo volle immettere a questo punto (a Cesarea) la promessa del primato, espressione (o creazione?) della fede della comunità cristiana primitiva. San Matteo, volutamente, avrebbe mutato il senso della scena, narrata da Mc.; avrebbe creato un versetto intero (il v. 17), presentandolo come parole autentiche di Gesù; infine, avrebbe preso dalla comunità gli altri due versetti (18 s.), con la celebre promessa del primato, attribuendoli egualmente a Gesù nell'episodio di Cesarea di Filippo, contrariamente alla realtà storica.

Ma Gesù ha mai pronunziato, magari in altra circostanza, tale promessa? «Niente proibisce che lo abbia fatto»; ecco la risposta! (9).

L'incertezza, le nebbie del dubbio sono fatte cadere anche sull'evento fondamentale per la nostra fede: la Resurrezione di Gesù Nostro Signore. «Eccoci di fronte ad un ferro rovente — dice lo Zerwick —. Ci vuole coraggio a toccarlo per un esegeta cattolico sì, ma anche della seconda metà del ventesimo secolo. Il concordismo, fino a poco tempo fa l'unica via per difendere la verità dei racconti, ha superato se stesso: distingue tempora e tutto va liscio! Soltanto che forse in fondo alla coscienza non tutto era tranquillo [?]. Dopo e a misura che impariamo a conoscere [da chi?] nella tradizione e negli agiografi una considerevole libertà circa la presentazione di fatti e detti di Gesù alle volte soltanto fondamentalmente storici, ci deve essere permesso il tentativo di investigare se e in

quanto una tale libertà redazionale, teologica, letteraria, abbia avuto parte anche nella genesi dei racconti sulle apparizioni del Signore Risorto».

Un'eresia demolitrice del Cristianesimo

Il presupposto, mutuato dai razionalisti protestanti, di una tale «libertà redazionale» o, com'è detto sopra, della «libertà che la tradizione e gli Evangelisti si prendono con la realtà storica dei fatti e dei detti di Gesù», è un'eresia gravissima. Un'eresia, perché il valore storico dei Vangeli «oltre ad essere certo per il critico, è per il cattolico una verità di fede divina e cattolica, riproposta autorevolmente dalla tradizione del Magistero ordinario» (10). Un'eresia gravissima perché mina alle basi la certezza della Fede fondata appunto sulla «testimonianza di coloro che hanno riportato con religiosa cura ciò che avevano visto ed udito» (11). Per uno studioso serio, per un vero critico, poi, un tale presupposto è del tutto gratuito ed indimostrato né basta ad accreditarlo il gonfiare ad arte le pretese «contraddizioni» degli Evangelisti, considerando come inesistenti le soluzioni che di esse ha già dato l'esegesi cattolica (12).

Lo «spregio» del Magistero e un vero «segno dei tempi»

A conclusione del suddetto Convegno di Padova, i congressisti promettono che «essi si atterranno nello studio e nell'insegnamento dei grandi problemi studiati in questi giorni ad una sana apertura unita a prudenza e umiltà, nella rinnovata e incondizionata adesione alla Santa Madre Chiesa, colonna e fondamento della verità...». Senonché l'indirizzo e i principi diffusi dal Biblico e che essi s'impegnano a seguire «nello studio e nell'insegnamento», nulla hanno a che vedere con l'indirizzo e i principi sanciti dalla Santa Madre Chiesa per l'esegesi cattolica:

«Nello stabilire poi il senso letterale dei testi [il professore di Sacra Scrittura] non proceda per la via, oggi purtroppo seguita da non pochi esegeti, di non badare se non al valore delle parole in se stesse e nel loro contesto prossimo, ma tenga presenti con cura le antiche norme che di nuovo ha inculcato il sommo pontefice Pio XII, gloriosamente regnante, nella lettera enciclica Divino afflante Spiritu, che cioè l'esegeta guardi con diligenza quel che insegna la Sacra Scrittura nei passi paralleli, quale sia la spiegazione di quel testo presso i Santi Padri e nella tradizione cattolica, che cosa richieda la «analogia della fede» e,

se è necessario, quel che ha stabilito di quel testo il magistero stesso della Chiesa» (13).

Di recente mons. Romano Penna, ex alunno del Biblico (1962-64; 68-69) e docente alla Lateranense, ha riproposto da inesperto ripetitore l'ipotesi dello Zerwick, che fu già del Loisy, circa l'invenzione dei passi evangelici sul primato di Pietro: Mt. 16, 16 ss; Lc. 22, 31-32; Giov. 21, 15-17 (14). Ebbene che conto fa una tale esegesi di «quel che ha stabilito di quel testo il Magistero della Chiesa»? Assolutamente nessuno.

Il Concilio Vaticano I, infatti, dichiara solennemente ed infallibilmente:

«Insegniamo pertanto e dichiariamo che, secondo quanto attesta il Vangelo, il primato di giurisdizione su tutta la Chiesa di Dio fu immediatamente e direttamente promesso e conferito al beato Apostolo Pietro da Cristo Signore. Infatti al solo Simone, al quale aveva già detto: «Ti chiamerai Cefa» (Gv. 1, 42), il Signore, dopo che egli emise la sua confessione: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo», rivolse queste solenni parole: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giovanni, perché non la carne e il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. Ed io ti dico che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa: e a te darò le chiavi del regno dei cieli. Qualunque cosa avrai legato su questa terra, sarà legato anche in cielo, e qualunque cosa avrai sciolto sulla terra, sarà sciolto anche in cielo» (Mt. 16, 16 ss.). E al solo Simone Pietro Gesù dopo la sua resurrezione conferì la giurisdizione di supremo pastore e reggitore su tutto il suo gregge dicendo: «Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore» (Gv. 21, 15 ss.). A questa dottrina così evidente della sacra Scrittura, come dalla Chiesa cattolica è stata sempre intesa, si oppongono apertamente le prave sentenze di coloro ecc. ecc.» (15).

Com'è evidente, il testo di Mt. 16, 16 e gli altri testi relativi al primato sono ripresi dal dogmatico Vaticano I nella costituzione dogmatica *Pastor Aeternus* quale genuina e diretta parola di Gesù e pertanto a nessun esegeta cattolico è lecito metterne in discussione l'autenticità e la storicità. È altresì evidente che la «nuova esegesi», ripudiata la Tradizione e il Magistero infallibile della Chiesa, cammina «per la via dello scetticismo, della fantasia e dell'eresia». Non meno della «nuova teologia», con la quale condivide a pieno lo «spregio» del Magistero tradizionale della Chiesa (16). Eppure — vero «segno dei tempi» — il Rettore «magnifico» dell'Università Lateranense, il padre Betti o.f.m., subito

dopo la scandalosa sortita del Penna, ha proposto al «gran Cancelliere» il card. Ruini la nomina dello stesso a consultore dell'ex Sant'Uffizio...! Sua em.za il card. Ruini — si dice — volle sentire il parere di alcuni esegeti romani (i colleghi — penso — del defunto padre Zerwick: il padre Ignazio de La Potterie del Pontificio Istituto Biblico e il padre Vanni, docente di Nuovo Testamento alla Gregoriana ecc.), i quali hanno giudicato positivamente l'esegesi negativa ed eretica del pedissequo ripetitore dei razionalisti Romano Penna. Si vera sunt relata, ecco due autorità accademiche che han bisogno di consultare degli esegeti (?) su un testo evangelico che fonda il dogma del primato e del quale il Concilio Vaticano (I) ha infallibilmente definito il senso! (Si veda il Lagrange, contro il superficiale e niente affatto teologo Umberto Betti). È davvero stupefacente. Le due autorità in questione hanno affatto dimenticato le pagine di teologia, che pur dovrebbero aver studiato, de *Ecclesia Christi*, e in particolare de *Romano Pontifice*. Oppure le ritengono... superate?

Francesco Spadafora

1) Johannes Dörmann *L'étrange théologie de Jean Paul II e l'esprit d'Assisi* ed. Fideliter — 112, route du Waldeck — 57230 Eguelshardt, p. 54.

2) V. sì sì no no 15 marzo 1994 pp. 2 ss.

3) Ivi.

4) *Biblica* fasc. IV, 1955.

5) *Revue Biblique* 1955 pp. 414-19.

6) V. sì sì no no 31 marzo 1994 p. 3.

7) V. sì sì no no 15 febbraio 1994 pp. 1 ss.

8) A. Vögtle *Messiasbekenntnis und Petrusverheissung in Biblische Zeitschrift* (1957) 252-272; 2 (1958) 85-102.

9) Per l'esegesi di Mt. 16, 13-17, 20 e passi paralleli v. Fr. Spadafora *Fuori della Chiesa non c'è salvezza* (ed. Krinon, Caltanissetta) pp. 55-90; nel testo e nelle note c'è la confutazione delle ipotesi assolutamente infondate del Vögtle, fatte proprie dallo Zerwick.

10) F. de B. Vizmanos S.J. e Ignacio Riudor S.J. *Teologia fundamental para seglares*, BAC, 229, Madrid 1963.

11) Benedetto XV *Spiritus Paraclitus*.

12) Per il silenzio di Marco circa la promessa del primato si veda, ad esempio, in sì sì no no 15 settembre 1993 p. 4: *La spiegazione contestuale del silenzio di Marco*.

13) Istruzione *Sanctissimus Dominus* della P.C.B. del 13 maggio 1950; *Enchiridion Biblicum* n. 598.

14) V. sì sì no no 15 settembre 1993 pp. 1 ss.: *Scandalo alla Lateranense*.

15) Dz. 1821.

16) V. Pio XII *Humani Generis*.

So con certezza che sento una sete cocentissima di voler soffrire assai, e sento un bisogno continuo di sempre dire al Signore: Aut pati aut mori, anzi: Semper pati et nunquam mori.

Padre Pio Capp.

LA CHIESA CATTOLICA ORIENTALE condannata a morte dall'ECUMENISMO

L'ecclesiologia ecumenica: Extra ecclesiam salus!

La settima sessione plenaria della Commissione internazionale mista per il dialogo teologico tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa si è tenuta a Balamand nel Libano dal 17 al 24 giugno u. s. Essa verteva sulla questione delle Chiese uniate. La dichiarazione finale (1), approvata da entrambe le parti, e perciò dai rappresentanti della Chiesa cattolica incaricati dal Consiglio Pontificio per l'Unità dei cristiani, contiene delle affermazioni a dir poco sorprendenti e costituisce in pratica una condanna a morte delle Chiese uniate. L'esposto si fonda, ben inteso, sul Vaticano II e sui principi dell'ecumenismo e della libertà religiosa (2). Ne estraiamo le affermazioni più caratteristiche.

La fondazione delle Chiese uniate è riconosciuta un fatto infelice: «Queste iniziative hanno condotto all'unione di alcune comunità con la Sede Romana e hanno comportato di conseguenza la rottura della comunione con le loro Chiese-madri d'Oriente. Questo accade non senza l'influenza d'interessi extra-ecclesiali» (3). Dunque le Chiese scismatiche d'Oriente sono riconosciute come «Chiese madri» delle Chiese cattoliche orientali.

«Per legittimare questa tendenza [lo sforzo missionario delle Chiese uniate], fonte di proselitismo, la Chiesa cattolica sviluppò la visione teologica secondo la quale essa presentava se stessa come unica depositaria della salvezza» (4). Questo dipende — si afferma — dalla «sorpasata ecclesiologia del ritorno alla Chiesa cattolica» (5). Di conseguenza «questa forma di apostolato sopra descritto e che è stata chiamata "uniatismo" non può essere più accettata né come metodo da seguire né come modello dell'unità cercata dalle nostre Chiese» (6). «La Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa si riconoscono reciprocamente come Chiese sorelle» (7) e si riconoscono «la successione apostolica» (8). Pertanto «non si tratta di cercare la conversione delle persone da una Chiesa all'altra per assicurarne la salvezza» (9). «L'azione pastorale della Chiesa cattolica sia latina che

orientale non mira più a far passare i fedeli da una Chiesa all'altra; cioè non mira più al proselitismo tra gli ortodossi» (10).

I veri successori degli Apostoli in Oriente

Il documento di Balamand è in contraddizione patente con la dottrina costante della Chiesa cattolica. L'«ecclesiologia sorpassata» stigmatizzata dal documento è presente, tra gli altri, nei testi del Concilio di Firenze, dedicato appunto all'unione con gli scismatici orientali e i cui testi furono da essi accettati e sottoscritti: «Noi definiamo altresì che la Santa Sede apostolica e i Pontefici romani posseggono il primato su tutta la terra; che il Pontefice romano è il successore del beato Pietro, il principe degli Apostoli, che egli è il

I nostri lettori di lingua portoghese che fossero interessati a ricevere l'edizione portoghese di «sì sì no no» possono rivolgersi a «SIM SIM NAO NAO» C. P. 62051-22252-970 Rio de Janeiro (Brasile).

I lettori di lingua spagnola possono richiedere l'edizione in lingua spagnola a «sì sì no no» Apdo 132 - 41080 Sevilla (Spagna).

I lettori di lingua francese possono rivolgersi a «Courrier de Roma» "sì sì no no" B. P. 156 - 78001 Versailles Cedex (Francia) e quelli di lingua tedesca a «Rom-Kurier» "sì sì no no" Postfach 789, CH - 1951 Sitten (Svizzera).

I lettori di lingua inglese possono richiedere l'edizione in lingua inglese a «The Angelus English-Language Edition sì sì no no» 2918 Tracy Avenue Kansas City — MO 64109 U. S. A.

vero Vicario di Cristo, il capo di tutta la Chiesa, il padre e il maestro di tutti i cristiani» (11). Pertanto, di fronte ai problemi posti dal nascente ecumenismo, il Sant'Uffizio dichiarava nel 1864:

«La Chiesa cattolica è perciò una, di una unità rivelabile e perfetta su tutta la terra e tra tutte le nazioni; questa unità ha per principio, radice ed origine indefettibile Pietro, capo degli Apostoli, l'autorità suprema dei suoi successori sulla cattedra di Roma è la sua "origine" più eccellente (12)» (13). Lo stesso Sant'Uffizio dichiarava nel 1949:

«Nessuno sarà salvo se, sapendo che la Chiesa è stata divinamente istituita da Cristo, tuttavia non accetta di sottomettersi alla Chiesa o rifiuta l'obbedienza al Romano Pontefice, Vicario di Cristo sulla terra» (14). Perciò, per il loro rifiuto di appartenere alla Chiesa cattolica i Vescovi ortodossi non sono i successori degli Apostoli. La loro successione apostolica è solo «materiale». I veri successori degli Apostoli nelle terre d'Oriente sono i Vescovi uniate, che la commissione di Balamand vuole, se non eliminare, almeno ridurre all'impotenza integrandoli nel marasma ecumenico.

Le Chiese cattoliche orientali al passo

Segue la messa al passo delle Chiese orientali cattoliche, alle quali viene intimato di sottomettersi all'orientamento ecumenico uscito dal Vaticano II: «È necessario perciò che queste Chiese siano integrate, sia a livello locale che a livello universale, nel dialogo di carità, nel mutuo rispetto e nella fiducia reciproca ritrovati e ch'esse entrino nel dialogo teologico con tutte le sue implicazioni pratiche» (15).

In concreto: «Le autorità della Chiesa cattolica aiuteranno, perciò, le Chiese orientali cattoliche e le loro comunità a preparare anche loro la piena comunione tra la Chiesa cattolica e ortodossa» (16). Detto chiaramente: i funzionari della Roma modernista ed ecumenica si sforzeranno di piegare le Chiese orientali cattoliche, alle loro pretese «ecumeniche»: «Si darà un'attenzione speciale alla preparazione

dei futuri sacerdoti» (17).

«È necessario che ci sia un'informazione reciproca sui vari progetti pastorali». Neppure a parlarne, molto chiaramente di «attuare, senza preliminare consultazione dei dirigenti di quelle Chiese [ortodosse], un progetto pastorale che concerna anche i loro fedeli» (19).

Detto chiaramente: un Vescovo uniata ha qualche velleità d'apostolato? deve premunirsi dell'autorizzazione della gerarchia scismatica! «È necessario che i Vescovi cattolici ed ortodossi di uno stesso territorio si consultino prima della realizzazione di progetti pastorali cattolici che implicano la creazione di nuove strutture nelle regioni che dipendono tradizionalmente dalla giurisdizione della Chiesa ortodossa» (20). L'apostolato cattolico è così sottomesso alla gerarchia ortodossa.

Il tradimento della stessa gerarchia orientale

La gerarchia uniata non poteva restare indifferente a un siffatto documento. Ha indirizzato sull'argomento una lettera al card. Edward Idris Cassidy (20). Il card. Lubacivsky lamenta, giustamente, che il documento ignora che fino a quel momento sono stati i cattolici a subire persecuzioni da parte degli ortodossi. Egli ricorda in particolare l'unione forzata della Chiesa ucraina alla Chiesa ortodossa russa e il rifiuto di quest'ultima di riconoscere i propri torti nella vicenda. In definitiva, egli rimprovera agli ortodossi di non essere... ecumenici.

Il documento di Balamand, però, riscuote sostanzialmente la sua approvazione. «Le apprensioni dei nostri fedeli, del clero e anche di Vescovi circa il lavoro della commissione mista internazionale, benché comprensibili dato l'attuale clima interconfessionale, si sono rivelate infondate». «Specialmente l'invito rivolto ai cattolici orientali di partecipare sia al dialogo di carità che al dialogo teologico sarà ben accolto». Egli approva senza riserve ciò che il documento dice circa «la comprensione della Chiesa come comunione, il riconoscimento reciproco dell'altra come "Chiesa sorella" e gli elementi che questo riconoscimento comporta», in particolare «la successione apostolica dei nostri Vescovi».

L'unica obiezione dottrinale formulata dal cardinale è la sua distinzione sul carattere inaccettabile dell'uniatismo. Egli distingue tra metodo e modello. Come metodo l'uniatismo è realmente inaccettabile. Come modello d'unità è accettabile perché «il modello si può cambiare».

A questa tesi il cardinale Luba-

civsky recupera il metropolita Andrei Septytsky (+1944) che — egli dice — «non ha mai pensato che la sua missione fosse la conversione degli ortodossi alla Chiesa cattolica orientale». Il che è una contro-verità storica, poiché il servo di Dio aveva chiesto a San Pio X la giurisdizione su tutta la Russia che, allora, non comprendeva nessuna comunità uniata (22).

Le direttive pratiche di Balamand non trovano nessuna opposizione nel cardinale Lubacivsky. Al contrario: «io m'impegno — egli scrive — con i miei fratelli Vescovi, il clero e i fedeli, ad applicare meglio che potremo le regole pratiche del documento di Balamand». Il che comporta di «non cercare il passaggio dei fedeli da una Chiesa all'altra» e «di accordare un'attenzione speciale alla formazione ecumenica dei futuri sacerdoti, specie in ciò che concerne la successione apostolica dell'altra Chiesa»; «Noi faremo del nostro meglio per istruire il nostro clero e i fedeli sullo sviluppo del movimento ecumenico fino a questo documento ed esso incluso».

Si sapeva già che «Roma» tradiva le Chiese uniite. Mancava ancora che la Chiesa greco-cattolica ucraina fosse tradita dalla sua stessa gerarchia.

Augustinus

1) Testo originale pubblicato dalla *Documentation Catholique* n. 2077 del 1° agosto 1993 pp. 711-714.

2) Cfr. nn. 13, 14, 24, 25, 27.

3) n. 8.

4) n. 10.

5) n. 30.

6) n. 12.

7) n. 14.

8) n. 30.

9) n. 15.

10) n. 22.

11) Decreto per i Greci DS 1307.

12) Sant'Ireneo *Adv. haer* I, 3, 3, 1.

13) DS 2888.

14) DS 3867.

15) n. 16; il neretto è della nostra redazione.

16) n. 21.

17) n. 30.

18) n. 22.

19) n. 22.

20) n. 29.

21) *Documentation Catholique* n. 2086 16 gennaio 1994.

22) Cfr. Dom Basilus O.S.B., Leonid Fiodorov.

Ricordati che in questo mondo non abbiamo tempo di pace, ma di continua guerra. Avremo un dì la pace, se combatteremo da forti sopra la terra.

San Giovanni Bosco

CAGLIARI: i CATTOLICI e il RAMADAN

Qualche tempo fa, su un periodico religioso a larga diffusione, mons. Francesco Lambiasi, professore di teologia all'Università Gregoriana, si chiedeva se «la "pretesa" di unicità e di universalità del cristianesimo è ancora sostenibile dopo le affermazioni conciliari». Ovviamente si tratta del Vaticano II ed in particolare della costituzione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa. Com'è dunque che un docente di una delle più importanti e prestigiose Università romane, appellandosi ad un concilio, può pubblicamente mostrare di nutrire dubbi simili in merito ad una «pretesa» che costituisce dogma di fede divina e cattolica, cioè verità rivelata da Dio che non può essere messa volontariamente in discussione da nessun fedele?

Non è infatti pensabile che un concilio ecumenico sconfessi delle affermazioni dogmatiche definite in altri concili precedenti e nella fattispecie quel «Simbolo niceno costantinopolitano» ripetendo il quale ogni domenica proclamiamo: «credo la Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica».

Da questa semplice constatazione consegue che mons. Lambiasi interpreta contro la Tradizione divino-apostolica i contenuti della *Dignitatis humanae*. Si afferma in questo documento che «questa unica vera religione crediamo sussista nella Chiesa cattolica e apostolica, alla quale il Signore ha affidato la missione di comunicarla a tutti gli uomini». Tale asserzione anche se di per sé non molto chiaramente, anzi, stando a *La Civiltà Cattolica* del 5 dicembre 1987, volutamente ambigua per «fini ecumenici» (v. *sì sì no no* 31 marzo 1988 pp. 1 ss.) non può ovviamente contraddire, ma solo confermare, la dottrina tradizionalmente e costantemente professata e impartita a tale riguardo dalla Chiesa, per la quale il Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica romana sono un'unica e medesima cosa. Dunque tutte le altre religioni che non siano la Chiesa cattolica romana devono necessariamente venir considerate quali sono in realtà: semplici costruzioni umane sulle quali la Chiesa deve avere non la «pretesa», ma il dovere, per esplicito comandamento divino, di estendere la pro-

pria apostolica ed universale missione salvifica e redentrice.

☆☆☆

Le affermazioni di mons. Lambiasi, però, per quanto autorevolmente ammantate dell'ermellino professorale, non sono purtroppo che una goccia nell'oceano dei dubbi di fede, in cui troppi cattolici oggi si dibattono a motivo di un insano ecumenismo. Gli esempi al riguardo si moltiplicano ogni giorno sotto gli occhi di tutti. Non da ultimo anche sul giornale cagliaritano «cattolico» *Nuovi orientamenti* del 6 marzo 1994, ove alla pagina 7 è comparso l'articolo *Il Ramadan a Cagliari* di Maria Rosaria Cadelano. Lo scritto vorrebbe favorire una «educazione al dialogo, alla tolleranza» nei confronti della popolazione musulmana presente a Cagliari, considerata «presupposto per la costruzione di una società multietnica». In tale ottica, «i valori di cui sono portatrici le culture straniere [...], lingua, tradizioni, religione [sic!] usanze», vengono ritenuti dall'articolista «strumenti di confronto, di interscambio e di arricchimento, e vanno perciò tutelati in tutti i loro aspetti».

Il fatto che qui la religione islamica venga senz'altro considerata un valore, da doversi tutelare, rivela chiaramente che la «società multietnica» auspicata non è quella di cui parla l'Apostolo laddove dice «non c'è più Giudeo né Greco [...], tutti siamo uno in Cristo Gesù», ma alla fin fine quella comunità di liberi pensatori tanto pervicacemente perseguita da massoni e liberali, nemici acerrimi della Chiesa cattolica, il cui unico dovere è di estendere e tutelare sé stessa, unica depositaria della Verità rivelata, non certo le false dottrine. Dichiarò, invece, la Cadelano che «nella ventiseiesima notte di questo mese [di Ramadan], l'arcangelo Gabriele rivelò al profeta Maometto il Corano». Evidentemente, dunque, per lei l'Islamismo non è affatto una falsa religione, giacché dice che l'arcangelo Gabriele «rivelò», senza alcun dubbio. Difatti, riguardo a ciò, da un cattolico può essere tutt'al più condiviso che tale libro sia stato effettivamente rivelato da un arcangelo, decaduto, però, il quale non si chiamava Gabriele, ma Lucifero, altrimenti noto, non certo a caso, come «padre della menzogna».

L'articolista inoltre immediatamente soggiunge che «questa è la notte più sacra dell'Islam: le porte del cielo sono aperte e Allah ascolta i suoi fedeli». Se «Allah ascolta», evidentemente si dà ad intendere che egli esista in effetti e possa pertanto compiere tale azione. Ma il principio supremo, cui gli islamici attribuiscono tale nome, viene da

loro inteso rigidamente unico, in aperta contrapposizione polemica con la dottrina trinitaria cattolica, cosicché i due concetti si escludono insanabilmente a vicenda e, siccome è chiaro che l'unico vero Dio è Uno e Trino, ne consegue che non può esistere un altro dio, con le prerogative attribuite a quello chiamato Allah, e che perciò la dottrina che da quest'ultimo pretende di trarre origine non può che definirsi una falsa credenza religiosa.

Che forse Nostro Signore ha comandato di rispettare e addirittura tutelare le false religioni? È forse in tal senso che deve essere autenticamente interpretato il precetto evangelico «Andate dunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quello che io vi ho comandato»? (Mt. 28, 19-20). Ora, poiché è evidente che, se gli Apostoli avessero inteso così la loro missione, oggi non esisterebbe una Chiesa cattolica che produce i suoi frutti di bene in tutto il mondo, ne consegue che l'ecumenismo deve essere inteso e vissuto in maniera ben differente da questa.

L'articolo in questione si conclude con l'auspicio «che il Ramadan questa volta a Cagliari possa chiudersi con una festa comune: [...] noi e loro, come momento di integrazione comunitaria». Noi chi? forse i cattolici? Ma ci si rende conto che, se un'idea simile venisse effettivamente realizzata, potrebbe conseguire un riconoscimento ed una formale legittimazione da parte cattolica di una falsa religione? E si è pensato al danno che uno scandalo simile potrebbe provocare nell'animo dei credenti ancora consapevoli della loro precipua identità? La Chiesa è stata istituita da Dio come unico mistero di salvezza per tutte le genti e questo — piaccia o non piaccia agli infedeli — per carità verso di loro i cattolici, a partire dalla gerarchia, hanno il dovere di predicare.

Tygelius

Che se talvolta Dio nella sua grande misericordia differisce i castighi, tremiamo per le sciagure assai più grandi che sovrastano ai colpevoli; perché più Dio aspetta, più terribili sono i castighi; che se non si compiono nella vita presente, si compiranno in modo assai più terribile nell'altra. Quos diutius expectat, durius damnat (San Gregorio Magno).

San Giovanni Bosco

Ed ora anche le «CHIERICHETTE» (e non quelle soltanto)

Il Popolo, bollettino cattolico della Diocesi di Concordia-Pordenone 3 aprile u. s.: «Maron / Affettuoso grazie del paese ai bravi chierichetti».

Di «chierichetti», però, nella foto-ricordo se ne conta uno solo, sperduto tra ben 11 «chierichette». Ancora dieci giorni e l'articolista avrebbe potuto tranquillamente intitolare (anche in omaggio al femminismo imperante che puntigliosamente rifiuta ogni qualsiasi preminenza al genere maschile): «Maron / Affettuoso grazie del paese alle brave chierichette».

Il 13 aprile u. s., infatti, sull'«abuso» (ormai uso) è scesa l'approvazione ufficiale. Come volevasi dimostrare. Si rilegga in sì sì no no 31 ottobre u. s. p. 6 *Divieti con spiraglio*.

Anche nel caso delle «chierichette» — scrivevamo — «si lascerà correre ancora finché [...] i responsabili irresponsabili non solo accetteranno il fatto compiuto, ma finiranno per approvarlo. [...]. Non c'è bisogno di essere profeti per prevederlo: basta guardare al passato e al presente».

A dar notizia della consacrazione dell'abuso nella diocesi di Concordia-Pordenone è stato lo stesso Vescovo, mons. Sennen Corrà, sempre su *Il Popolo* 24 aprile u. s. sotto il titolo «Una precisazione di mons. Vescovo sulle "chierichette" / Ministranti anche le donne / Una corretta interpretazione del Codice».

«La Congregazione per il Culto Divino — leggiamo — rispondendo a quesiti posti da alcuni Vescovi, ha dato la corretta (?) interpretazione al can. 230 del Codice di Diritto Canonico, che riconosce ai laici la facoltà di esercitare gli uffici di lettori, commentatori e ministranti.

Il problema era se con il termine «laici» si dovessero intendere i fedeli di ambedue i sessi. E la risposta è stata [chi poteva dubitarne?] affermativa. In effetti i compiti elencati sono già quasi ovunque esercitati da uomini e donne, da ragazzi e ragazze [in barba all'Inestimabile donum che ancora una volta ribadiva: «Non sono ammesse le donne alle funzioni dell'accollato e del ministrante»].».

Il vescovo Corrà, al tempo della sua nomina, fu celebrato dalla stampa quale «pastore-teologo». Non toccherebbe, dunque, a noi ricordargli che deve dirsi scorretta e non «corretta» una interpretazione che pretende di eliminare l'ineliminabile «tradizione costante e perpetua della Chiesa», che da questo ufficio ha sempre escluso le donne, anzitutto perché i «chierichetti» sostituiscono i chierici propriamente detti che Nostro Signore Gesù Cristo ha voluto rigorosamente di sesso maschile e poi anche per motivi ovvii per tutti, fuorché per i modernisti che negano il peccato originale e vorrebbero gabel-

larsi per «angeli».

Certo, finché alla Congregazione per il Culto Divino ci saranno consultori come Rinaldo Falsini che non crede neppure nell'Eucarestia (v. *sì sì no no* 15 gennaio 1992 pp. 1 ss.), c'è da aspettarsi questo ed altro. Ma questo diminuisce forse dinanzi a Dio la responsabilità personale di un Pastore, per di più «teologo»? Il fatto poi che «i compiti elencati [nel can. 230 del «nuovo» Codice] sono già quasi ovunque [ivi inclusa la Diocesi del «Pastore-teologo»] esercitati [abusivamente] da uomini e donne, da ragazzi e ragazze» non giustifica alcunché. Equivale a dire che poiché quasi ovunque si ruba, sarebbe «corretta» una legge che decretasse lecito il rubare. Ma è bene non dimenticarlo: la via del progressismo modernista, demolitore della Tradizione cattolica, è lastricata di «abusi tollerati» e poi regolarmente benedetti (si veda anche il caso della comunione «in

mano»).

Dire poi che «l'apertura già in atto (e ora ufficialmente dichiarata) dei suddetti ministeri ad ambedue i sessi non ha nulla a che vedere con il tema dell'ordinazione sacerdotale delle donne» è un gettare fumo negli occhi.

Certo, una «chierichetta» non è ancora una «donna-prete», ma il disprezzo della tradizione costante e perpetua della Chiesa cattolica è appunto la via per pervenire anche a questo, la via per la quale gli anglicani sono giunti di recente ad «ordinare» donne-prete, sia pur invalidamente e a motivo del rito (che rende nulle le ordinazioni anche degli uomini) e a motivo del sesso (che rende in ogni caso le donne «incapaci» di ricevere il Sacramento dell'Ordine).

Il «pastore-teologo» di Concordia-Pordenone si premura anche di illustrare tutta la portata di questa «corretta interpretazione del Codice» data dalla Congregazione per il Culto Divino: «Il termine «chierichetti» al maschile — scrive — e magari al femminile con il quale si designa una parte di quei compiti riconosciuti [su quale fondamento e con quali argomenti?] ai laici è piuttosto riduttivo e inesatto. Meglio chiamarli «accoliti» o, più genericamente, «ministranti». Infatti non è posto nessun limite di età». Siamo avvertiti: non solo avremo le «chierichette», ma anche le «chieriche» o «chiericone». In minigonna, naturalmente.

Bernardinus

SEMPER INFIDELES

● **L'eco dell'amore**, periodico dell'«Aiuto alla Chiesa che soffre» del famoso **Padrelardo** (Warenfried van Straaten), dicembre u. s.: «L'aiuto per i seminaristi sia della Chiesa romano - e greco-cattolica [terminologia affatto nuova, dato che Chiesa romana è sinonimo di Chiesa cattolica e dunque l'unica Chiesa di Cristo è tutta «romana», anche se in essa ci sono fedeli di rito chiamato da sempre latino, non «romano», e di rito greco] che di quella ortodossa [questi o quelli per me pari sono?] è al primo posto. La meta finale è la riconciliazione tra l'Ortodossia e Roma [alla pari?]».

Che dire? Che la «lebbra ecumenica» ha contagiato anche il Padrelardo, il quale infatti scrive ed agisce (finanziando con il denaro dei cattolici i seminari degli scismatici) come se non avesse mai creduto che l'unica vera Chiesa di Cristo è la Chiesa cattolica, apostolica, romana e che il problema delle cosiddette «Chiese separate» (in realtà sette eretiche e/o scismatiche) si risolve non con una sorta di federazione di «chiese umane» (v. Pio IX *Quartus supra vigesimum*), ma con il ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa «fondata su Pietro dalla parola del Signore» (ivi), dalla quale Chiesa gli antenati dei dissidenti un infelicissimo giorno si distaccarono (cfr. Pio IX *Iam vos omnes* e Pio XI *Mortalium animos*).

● **Vita Pastorale**, periodico paolino per il clero e gli «operatori pastorali» n. 3/1994 p. 67: «Per Giovanni sul Golgota è già Pasqua e Pentecoste: «Chinato il capo, effuse lo Spirito [sic! con la maiuscola]». Il verbo usato (pa-rédoken tò pneuma) più che «spirò»

suggerisce la traduzione: «Effuse lo Spirito»».

«Tropo in fretta! bisogna aspettare la resurrezione» commentava già il padre J. M. Lagrange. Sì, perché la «boutade» offerta sotto l'orpello dell'erudizione non è una primizia, una scoperta della «nuova esegesi», ma risale nientedimeno che al Loisy, padre dell'esegesi modernista, scomunicato da San Pio X, al quale nelle sue *Mémoires* riconosce piena ragione («Se io sono qualcosa in religione, sono panteo-positivo-umanitario»). La «boutade» fu già ripresa su *L'Osservatore Romano* del 22 aprile 1976 da Settimio Cipriani, monsignore, nonché «biblista», professore alla facoltà teologica di Napoli (v. *sì sì no no* a. II n. 6 p. 1 *Tu quoque...*), il quale monsignore si appellava, però, non al greco, ma all'ebraico. Ora la *boutade* del Loisy è stata ripresa, a beneficio dei lettori, anche dai **Paolini** di *Vita Pastorale*. Il repertorio della «nuova esegesi» è davvero vecchio, anzi vecchissimo. Come il suo sistema che consiste nel declassare a «miti» le sacre verità del Vangelo ed elevare a verità sacre i miti, veri miti, usciti dalla fantasia di qualche «santopadre» del modernismo.

● **Venti Secoli di Cristianesimo** a cura di Ulderico Gamba e Giuseppe Gottardo è l'opera proposta in offerta straordinaria su *Il Carroccio* «alle famiglie, ai sacerdoti, religiosi, religiose, agli insegnanti di religione, ai catechisti e tutti coloro che desiderano conoscere la storia del Cristianesimo». «È sviluppato — si preannuncia — l'apporto di tutte le presenze cristiane nella storia dell'umanità». E, più chiaramente, nell'Introduzione generale cu-

rata dagli stessi autori si legge: «Un altro aspetto caratteristico del nostro studio è l'attenzione a quella parte del mondo che, staccandosi dalla Chiesa di Roma, ha pure confermato la sua adesione al cristianesimo». Quasi che possa darsi un Cristianesimo separato dalla «Chiesa di Roma» (come vorrebbero eretici, scismatici e modernisti) e non sia più vero che la fede in Gesù Cristo non si dà fuori della Chiesa, «colonna e fondamento della verità» (v. Pio XI *Mit brennender Sorge*). Ma tant'è: il contagio ecumenico non risparmia niente e nessuno. Dopo la storia in chiave ecumenica dei «Santi», che pareggia Santi veri ed eresiarchi (v. *Santità ecumenica* in *sì sì no no* 15 dicembre '93), eccoci alla storia in chiave ecumenica del Cristianesimo, che pareggia Chiesa vera e sette eretiche e/o scismatiche.

● **Jesus** marzo u. s. p. 66: l'ecumenismo — si lamenta — «stenta a diventare [Deo gratias!] fenomeno di massa» e perciò si auspica «una maggiore spinta dalla base» (è la «dottrina rovinosissima» dei modernisti «che introduce il laicato nella Chiesa come fattore di progresso» col compito di «stimolare», manovrato dai modernisti, l'autorità, che, e per sua natura e perché meno a contatto con la vita, ha il ruolo di «forza conservatrice»: v. San Pio X *Pascendi*). **Mons. Luigi Sartori**, però, non concorda su un giudizio così pessimista sull'ecumenismo: «si tratta — dice — di una materia giovane», è in atto un «cambio generazionale... Occorre un po' d'aria fresca». Anche se il mondo cattolico è affetto da doppia polmonite per quell'«aria fresca» entrata a suo tempo per le

finestre aperte dal Concilio e che Paolo VI in un momento di lucidità (e speriamo anche di rimorso) definì più propriamente «fumo di satana». Ma mons. Sartori in questo «fumo di satana» evidentemente ci sta a casa sua, dato che non solo vorrebbe immettere altra «aria fresca», ma si preoccupa anche che «il fumo di satana» non venga a mancare: «Bisogna — dice — poi vedere se i «giovani» avranno la stessa pazienza, la medesima fantasia [sic] di chi li ha preceduti in questo faticoso itinerario. L'importante è che facciano tesoro del grande lavoro già svolto. Perché soltanto la memoria rende possibile la profezia». Povero mons. Sartori! Proprio non si rende conto di quel che dice. Se «soltanto la memoria rende possibile la profezia» lui e gli altri ecumenisti che, per sua confessione hanno camminato così neomodernisticamente «per la via della fantasia» (Garrigou-Lagrange) del disprezzo evidente della «memoria» della Chiesa, la Sacra Tradizione, sono dei falsi profeti, «profeti del proprio cervello», secondo l'efficace espressione biblica. E se i giovani «devono lavorare», come egli auspica, anche loro di «fantasia», perché poi pretendere di ancorarli alla «memoria» del «grande lavoro» già svolto ovvero alla «tradizione», nuova di zecca, del neomodernismo? Ma tant'è: chiedere un po' di logica ai neomodernisti è come voler cavar sangue da una rapa.

● **Famiglia Cristiana** n. 6/1994, rubrica «Colloqui col padre»: un lettore si dice «sconcertato da alcune considerazioni sulla religiosità di Federico Fellini espresse da padre Angelo Arpa sul n. 45 di «Famiglia Cristiana»». Si tratta, sostanzialmente della medesima intervista pubblicata su *Jesus*, alla quale ci siamo interessati in *sì sì no no* 15 febbraio u. s., rubrica *Semper infideles*.

«Mi sembra fuori luogo — conclude il lettore di *Famiglia Cristiana* — far passare per virtù quelli che, in un'ottica cristiana sono mancanze e difetti [gravissimi]».

Decisamente le orecchie del lettore sono ancora più cattoliche delle labbra e quindi della penna dei Paolini di *Jesus* e di *Famiglia Cristiana*.

Ma il «padre», **Leonardo Zega**, non demorde. Bisogna respingere — egli dice — «una concezione troppo parziale del cristianesimo che di religioso avrebbe solo la carrozzeria (dogmi, riti e prescrizioni morali), ma non il motore [...] coloro che vivono una vita religiosa in modo non convenzionale [sic!] possono aiutarci a non cadere in queste deformazioni? Sì, che possono [...] a me viene ogni tanto da dire, proprio ad anime pie: «State attente, perché la devozione può uccidere la religione. Il Vangelo non è devoto...»».

Il «padre» di *Famiglia Cristiana* gioca sulle parole: chiama «vita religiosa... non convenzionale» l'omissione di ogni pratica religiosa (che è un gran dovere imposto dalla Legge di Dio) e chiama genericamente «devozione» non solo i «riti», ma anche le verità di fede («dogmi») e la morale («prescrizioni morali»), applicandole un discorso che a stento correrebbe per il formalismo religioso (che della devozione in senso largo, ovvero delle pratiche di pietà è solo la caricatura).

Articoliamo, perciò, il discorso.

Per quanto riguarda i «riti», certo la «carrozzeria» non serve a nulla senza il «motore» ma anche il motore a nulla vale senza la carrozzeria. Fuor di metafora: il culto esterno non va disgiunto dal culto interiore, ma anche il culto interno non va separato dal culto esterno. Come spiega bellamente il Catechismo di San Pio X (n. 185): «Non basta adorare internamente nel cuore, ma dobbiamo anche rendergli il culto esterno comandato, perché siamo soggetti a Dio in tutto l'essere, anima e corpo, e dobbiamo dare buon esempio; e anche perché altrimenti si perde lo spirito religioso». E dunque, sotto questo punto di vista, non vediamo come «il padre» di *Famiglia Cristiana* possa additare in Fellini un «correttore» del popolo cristiano. Quanto ai «dogmi» e alle «prescrizioni morali», non si tratta più di «carrozzeria», ma appunto di

«motore», perché siamo alla devozione in senso stretto ovvero alla dedizione di sé a Dio e dunque elogiare la «vita cristiana... non convenzionale» di Fellini è in pratica un invito a gettar via, con la carrozzeria, anche il motore.

Quanto poi al Vangelo che «non è devoto», non sappiamo quale «vangelo» legga don Leonardo Zega. Quello da sempre letto nella Chiesa cattolica è una scuola di devozione e ci offre in Gesù Nostro Signore il modello più perfetto di devozione in senso largo e in senso stretto: riti, dogmi e prescrizioni morali.

Ma tant'è: per il «padre» di *Famiglia Cristiana* chi non si cura dei riti e persino dei dogmi e delle prescrizioni morali è solo qualcuno che «vive la vita spirituale in modo diverso dal nostro» e noi, invece di scandalizzarcene, dovremmo — è la sua conclusione — render «grazie a Dio per la pluralità dei doni» e «ciò vale sia quando il portatore del «carisma» [sic!] è un artista del calibro di Fellini, sia per il più umile dei nostri fratelli». E così se il gesuita Arpa aveva fatto del povero Fellini un «cristiano» suo malgrado, il «padre» di *Famiglia Cristiana* ne ha fatto addirittura un... portatore di carisma! Sunt lacrimae rerum.

Imperversando poi da per tutto questa empietà [il razionalismo, nato dal protestantesimo] accadde miseramente che anche molti figli della Chiesa cattolica si smarrirono dalla via della vera pietà e, oscurandosi a poco a poco le verità, si attenuò il loro sentimento cattolico. Poiché trasportati da instabili e speciose dottrine, confondendo malamente la natura con la grazia, la scienza umana con la fede divina, non vi è dubbio che essi depravano il senso genuino dei dogmi, che tiene ed insegna la Santa Madre Chiesa e mettono in pericolo l'integrità e la purezza della Fede.

(Vaticano I Cost. ap. *Dei Filius*)

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di **sì sì no no**



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio